

## SINDACATO ALL'ATTACCO

Manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil  
Maggioranza divisa su fisco e spesa sociale

# Scontro sull'economia E oggi a Roma centomila per il Sud

## La questione meridionale

GERARDO CHIARAMONTE

**I** meridionali che manifesteranno stamane per le vie di Roma saranno la prova evidente delle novità che vanno maturando nella situazione italiana. Sono passati più di quindici anni da quel giorno indimenticabile di un'altra manifestazione sindacale unitaria meridionalista che si tenne a Reggio Calabria. Da allora, i sindacati sono stati sottoposti a un duro attacco, che ha teso a diminuire la forza contrattuale e la stessa capacità di proposta politica. Si sono divisi attorno a questioni importanti, come la difesa della scala mobile. È sembrato perfino, in qualche momento, che avessero in parte perduto la capacità di guardare al complesso dei problemi della società nazionale, e di essere in ogni caso veramente animati da una forte coerenza meridionalista.

Quando ci si interroga sui motivi per cui una strategia politica (quella del pentapartito) ha fatto fallimento, non ci si può fermare, come spesso avviene, a considerazioni politologiche, e nemmeno soltanto al ruolo che ha giocato il Pci con la sua battaglia di opposizione. Bisogna mettere nel conto, e in primo piano, quel che è avvenuto nella società italiana, e in primo luogo nell'ambito del movimento sindacale. I sindacati hanno resistito, e contrattato. Non sono certo ancora fuori da difficoltà e contraddizioni. Ma hanno lavorato a ritardare la tela unitaria, e a riportare così i grandi temi della prospettiva, dell'avvenire della società nazionale.

**V**iene posta oggi, per le strade di Roma, la più importante questione della democrazia italiana e della sua crisi. Perché non si tratta soltanto dell'accresciuto divario economico fra il Nord e il Sud del paese ma di qualcosa di più complessivo e generale. C'è dell'altro che oggi caratterizza la gravità estrema della questione meridionale: le condizioni assurde di invisibilità nei grandi centri urbani meridionali; le sofferenze che gli uomini e le donne del Mezzogiorno sono costretti a subire quando entrano in contatto con la pubblica amministrazione e la burocrazia; l'assenza di leggi e regole di convivenza civile dovunque regnano mafia, camorra, altre forme di delinquenza organizzata; la crisi, l'emarginazione, spesso la paralisi di Regioni, Province e Comuni.

Questa è, oggi, la questione meridionale. Essa è sempre stata, ma lo è oggi in sommo grado, questione politica, di rapporti con lo Stato, di giustizia e di libertà. Nel Mezzogiorno, più che altrove, è in crisi un modo di far politica, sono in difficoltà anche i partiti. Ma questa crisi ha i suoi genitori. Abbiamo apprezzato, come è noto, alcuni accenti nuovi nei discorsi di De Mita. Ma il presidente del Consiglio, che è anche il segretario della Dc, non può apparire, soprattutto per il Mezzogiorno, come uno di quei viaggiatori inglesi del secolo scorso che «scopivano» Napoli e la questione meridionale, come oggi De Mita scopre l'assistenzialismo. Siamo pronti ad ogni discussione che ci coinvolga tutti. Ma, per la condizione attuale del Mezzogiorno, a ciascuno il suo.

Due cortei confluiranno questa mattina a piazza S. Giovanni a Roma dove parleranno Pizzinato, Marini e Benvenuto. La manifestazione è per il Mezzogiorno: si tratta dunque di un appuntamento sindacale di grande importanza che peserà sulla politica economica del governo. Ed è proprio sulla politica economica che i cinque partiti della maggioranza hanno ripreso a litigare.

PASQUALE CASCELLA MARCELLO VILLARI

**ROMA.** Secondo le previsioni dei sindacati questa mattina 100mila manifestanti sfileranno in due cortei per le vie di Roma per poi ricongiungersi in piazza S. Giovanni dove alle 10,30 parleranno Pizzinato, Marini e Benvenuto. Il tema della giornata di lotta è il Mezzogiorno ed essa è stata decisa in una fase che sembra di ripensamento, dopo che per anni il problema meridionale era stato sottovalutato o presentato in via di soluzione.

La questione del Mezzogiorno ritorna così sul tavolo del governo come uno dei problemi più urgenti. Del resto nelle polemiche che avevano preceduto la formazione del governo De Mita que-

lotta della Sardegna, ma grandi manifestazioni c'erano state in Calabria e in Campania, a Pescara e in altre zone del Mezzogiorno.

Intanto fra i cinque partiti della maggioranza si è aperto lo scontro sulle «ricette» economiche da adottare. A riaprire le ostilità è stato ieri il Psi, con un documento che disegna una politica monetaria più espansiva, che consenta una riduzione dei tassi di interesse reali e una politica fiscale più restrittiva che porti a un'alleggerimento dell'imposta personale e un ampliamento della base imponibile. Dal canto suo il Pli continua a insistere per tagli alla sanità e alla previdenza. In particolare è proprio sul fisco che le polemiche all'interno dei partiti della maggioranza sono destinate a diventare più accese. Non è un caso che gli alleati del governo del Psi giudichino le proposte socialiste una forzatura rispetto al programma appena concordato.

A PAGINA 3 E A PAGINA 15

## Infiammate polemiche finali sul blitz in Nuova Caledonia

# Testa a testa tra Chirac e Mitterrand

La campagna elettorale s'è chiusa definitivamente alla mezzanotte di ieri sera con Chirac a Clermont-Ferrand e con Mitterrand a Tolosa. Alla fine del pomeriggio trentamila persone avevano risposto all'appello di Jean D'Ormesson e dell'ammiraglio Philippe De Gaulle per una grande adunata a Parigi a sostegno di Chirac. Ma i sondaggi clandestini continuano a dare Mitterrand vincente.

AUGUSTO PANCALDI GIANNI MARSILLI

**PARIGI.** Il «grand chambardement» prodotto dalla liberazione degli ostaggi francesi nel Libano e dalla liberazione di quelli nell'isola di Ouvéa, in Nuova Caledonia (con un bilancio definitivo, per ora, di ventuno morti di cui diciannove indipendentisti kanaki e due militari francesi), avrebbe portato acqua al mulino di Chirac, ma non abbastanza per capovolgere le previsioni della vigilia. Mitterrand, che ha radunato ieri sera più di trentamila persone a Tolosa, sarebbe ancora vincente con almeno due punti di vantaggio sul suo avversario. E questa è la previsione meno favorevole

al presidente-candidato. Tutte le altre gli attribuiscono un margine di vantaggio più ampio.

A nostro avviso, comunque, sarà meglio attendere la sera di domenica: la situazione in Nuova Caledonia è appesa a un filo.

È domattina, comunque, a partire dalle 7 in tutta la Francia e dalle 8 nelle grandi città, che i trentotto milioni di francesi si recheranno alle urne per il voto decisivo. E dodici ore dopo si conoscerà finalmente il nome di colui che sarà stato eletto presidente della Repubblica per i prossimi sette anni.

A PAGINA 9

## Espulso da Israele il Gandhi palestinese



Su ordine di Shamir è stato arrestato a Gerusalemme con l'ordine di espulsione Mubarak Awad (nella foto) noto come il «Gandhi palestinese». Teorico della non violenza, Awad è cittadino americano. Inutili le proteste immediate dell'ambasciata Usa che ha definito «gravissimo» il provvedimento. Intanto a Baghdad il Comitato esecutivo dell'Olp ha «adottato misure per il potenziamento dell'insurrezione a ogni livello».

A PAGINA 9

## Ieri un solo bollettino «Natta sta bene»

tubicolosi delle flebo, domani forse potrà alzarsi e sedere per qualche ora in poltrona. Numerosi i messaggi di augurio e le persone recatesi all'ospedale di Perugia per salutarlo. Ma solo Aldo Tortorella ha potuto incontrarlo per qualche minuto.

A PAGINA 3

## Il governo: con chi blocca la scuola non si tratta

Pomicino. Cgil, Cisl e Uil minacciano lo sciopero generale se martedì il governo non darà garanzie sulle risorse per il contratto. Il Pci chiede un dibattito parlamentare.

A PAGINA 18



## LE PAROLE CHIAVE DEL '88

Consigli operai: Bruno Ugolini ha intervistato Bruno Trentin e una protagonista di quella stagione. Domenica un dossier su Pci e '88.

A PAGINA 11

## Un'altra giornata carica di tensione davanti ai cantieri navali

# Polonia, braccio di ferro a Danzica La Chiesa al governo: non usate la forza

Giornata di attesa e di tensione ai cantieri navali di Danzica occupati da una parte delle maestranze e con tutti gli altri lavoratori posti d'autorità dalla direzione aziendale in «congedo retribuito», cioè in ferie forzate. A rasserenare nel primo pomeriggio l'atmosfera è stato un pressante appello rivolto dall'episcopato polacco alle autorità a non usare la forza per risolvere lo scontro in atto a Danzica.

ROMOLO CACCAVALLE

**VARSAVIA.** L'appello, dopo aver espresso il «profondo rincrescimento» dei vescovi per l'intervento della polizia a Nowa Huta ha ribadito il principio che i conflitti sociali debbano essere appianati non con la forza «ma attraverso il dialogo con gli autentici rappresentanti della società». Ieri mattina all'interno dei cantieri si trovava ancora Tadeusz Mazowiecki, uno dei due intellettuali cattolici recatisi a Dan-

zica per compiere opera di mediazione. Ma la situazione è caratterizzata dalla totale inaccessibilità fra direzione e comitato di sciopero. L'unico breve colloquio tra le due parti si era avuto lunedì e poi più nulla. Le principali richieste degli scioperanti sono: aumento delle compensazioni salariali per il caro vita, ripresa di Solidarnosc, liberazione dei prigionieri, riassunzione dei licenziati.

A PAGINA 8



Membri del comitato di sciopero dei cantieri Lenin a Danzica riuniti nella sala-mensa

## Affare Montedison La Dow: dovete trattare con noi

Un vero e proprio groviglio l'affare Montedison-Eni-Dow Chemical. Dagli Stati Uniti il colosso chimico americano cerca di rassicurare: non siamo ostili. Ma lo scontro sembra ormai spostarsi al cuore del gruppo Ferruzzi prendendo di mira la ristrutturazione centrata sulla Meta, la società terziaria della Montedison. La Consob chiama i responsabili Dow e informa il ministro del Tesoro.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

**MILANO.** Ai di là delle dichiarazioni del presidente della Dow Europa, che conferma gli ottimi rapporti recenti e passati del gruppo multinazionale americano sia con l'Eni-chem che con la Montedison, la scatola alle azioni della società di Gardini ha messo in subbuglio la Borsa, la Montedison, l'Eni e il governo che, allarmato, ha ricevuto dal presidente della Consob Figa una informazione dettagliata su

quanto sta succedendo. Ora però il terreno di scontro sembra essersi trasferito strumentalmente sul tavolo della ristrutturazione salvataggio del gruppo Ferruzzi centrata sulla Meta, scrigno terziario-finanziario della Montedison. In Borsa si rastrellano titoli Meta: è Gardini che si difende ma c'è chi attribuisce i massicci acquisti agli americani. Obiettivo: far capire a Eni e Montedison che la Dow è intenzionata a stare nel gioco non recitando parti da comprimario.

A PAGINA 14

## Salvatore Barone e Paolo Bellini stanno arrivando a Kartoum Liberati i due tecnici italiani rapiti 6 mesi fa in Etiopia

**Liberi.** Dopo 170 giorni di prigionia, Paolo Bellini e Salvatore Barone, i due tecnici italiani rapiti in Etiopia il 16 novembre scorso sono stati rilasciati dai ribelli dell'Eprp, il Partito rivoluzionario del popolo etiopico. Con una jeep hanno viaggiato alla volta di Kartoum, dove dovrebbero essere giunti questa mattina. Se le loro condizioni fisiche lo permetteranno, ripartiranno subito per l'Italia.

**ROMA.** L'incubo durato sei mesi è finito. Salvatore Barone e Paolo Bellini, i due tecnici italiani rapiti il 16 novembre dello scorso anno nei pressi del lago Tana, dove stavano effettuando rilevamenti per conto della loro ditta, sono stati consegnati dai rapitori alle autorità sudanesi in una radura non lontano dal confine che divide Etiopia e Sudan. A bordo di una jeep hanno viaggiato per ore alla volta di Kartoum, dove dovrebbero essere giunti questa mattina.

no (Barone, durante la detenzione, si era ammalato di malaria). La notizia è stata accolta con grande emozione dai familiari dei due operai. Anna Messina, moglie di Salvatore Barone, raggiunta telefonicamente a Crotone, ha detto commossa: «Non nego neanche a crederci. Dopo le notizie che si erano diffuse in questi giorni, tra conferme e smentite, finché mio marito e Bellini non giungevano a Kartoum non sarò completamente felice. Prima di farmi prendere un «colpo» per la gioia, voglio sapere che hanno raggiunto il Sudan».

Salvatore Barone e Paolo Bellini - 36 anni il primo, di Catanzaro, 27 il secondo, di Civitavecchia in Romagna - lavoravano per conto della ditta So.Ri.Ge (di Traversetolo di Parma) al progetto Tana-Bes, finanziato dall'Italia. È un progetto che prevede la costruzione di villaggi, strade e

una rete di acquedotti per portare l'acqua del lago Tana ai campi della valle del Beles. L'impegno economico è notevole: 250 miliardi. I lavori sono affidati alla ditta Salini di Roma, che si serve di altre imprese per particolari lavori. Ai dipendenti della So.Ri.Ge spettava il compito di compiere una serie di perforazioni e ricerche idrogeologiche. Ma il 16 novembre la colonna di jeep dei tecnici venne attaccata e Barone e Bellini finirono nelle mani dei ribelli dell'Eprp, contrari al governo di Menghistu. Nei giorni successivi al rapimento non mancarono le polemiche. I due tecnici, infatti, avevano avvertito il pericolo che circolava intorno al campo base e avevano chiesto di poter rimpatriare. Il permesso (secondo quanto affermato un parente dei due operai) gli venne negato, pena il licenziamento. Pochi giorni dopo Salvatore Barone e Paolo Bellini venivano rapiti.

## Germania piazzista dell'atomica

**BONN.** Ancora una volta sulla Germania federale cala il sospetto di essere una sorta di passaggio obbligato del traffico clandestino di materiale per la realizzazione di ordigni nucleari. Dopo lo scandalo della Transnuclear (la ditta accusata di aver compiuto traffici illegali di plutonio che sarebbe poi finito al Pakistan) ora al centro dei sospetti è la Rohstoff Einfuhr, una azienda di Düsseldorf che avrebbe «sviato» verso l'India, uno dei paesi che non hanno aderito al trattato di non proliferazione nucleare e cercano sul «mercato» l'occultamento per realizzare armi atomiche, ben 15 tonnellate di acqua pesante, dalla lavorazione della quale è possibile ricavare plutonio.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

severi sulla destinazione dei prodotti radioattivi, hanno «perso di vista» le 15 tonnellate di acqua pesante che, nel 1983, erano partite dall'aeroporto di Oslo per una destinazione, in teoria, perfettamente legittima. Il carico, affidato alla Rohstoff Einfuhr, invece di partire per Francoforte come avrebbe dovuto, sarebbe stato dirottato su Basilea. Qui gli organi di controllo norvegese ne avrebbero perso le tracce, ma indagini successive (colgo l'occasione per dire che quest'anno nella denuncia) avrebbero permesso di accertare uno «scalo tecnico» del

Ancora l'ombra di uno scandalo nucleare sulla Germania federale. Il governo norvegese ha accusato una ditta di Düsseldorf di aver contrabbandato verso l'India 15 tonnellate di acqua pesante, dalla quale si può ricavare plutonio per la realizzazione di ordigni atomici. Dopo l'inquietante vicenda della Transnuclear, nuovi sospetti sull'esistenza di un fiorente «mercato nero dell'atomica».

canto a Dubai, da dove, poi, le 15 tonnellate sarebbero proseguite per l'India. La notizia ha destato preoccupazione all'Agencia per l'energia atomica di Vienna (Iaea) e presso il governo americano che segue con particolare attenzione gli sviluppi dei progressi nucleari dell'India. Tanto più che il responsabile della Rohstoff Einfuhr, Alfred Hempel, sarebbe, secondo quanto riferiva ieri la stampa Usa, attribuendolo a fonti ufficiali, già nel mirino degli organismi di controllo americani, i quali lo considererebbero «una fon-

te di particolare preoccupazione» per il «suo coinvolgimento nel traffico internazionale di acqua pesante».

Esponenti della ditta di Düsseldorf, ieri, hanno smentito ogni responsabilità nell'eventuale traffico illegale, ma comunque, su richiesta del governo di Oslo, le autorità della Repubblica federale avrebbero deciso l'apertura di una inchiesta. In ogni caso, la denuncia norvegese mette ancora una volta in evidenza l'inquietante inefficacia dei meccanismi di controllo internazionale sul traffico di materiale radioattivo. Secondo i funzionari della Iaea esiste un fiorentissimo «mercato parallelo», gestito da operatori senza scrupoli, cui i paesi che non hanno aderito al trattato di non proliferazione nucleare (tra i quali l'India, il Pakistan, l'Argentina, Israele, il Brasile, il Sudafrica) possono rifornirsi senza problemi. E una delle «piazze» migliori sarebbe proprio la Germania.

## Camorra Assaltata sede Cgil di Napoli

**NAPOLI.** Tre sindacalisti picchiati a sangue e una sede comprensoriale della Cgil messa a soqquadro. Un raid camorristico per ricordare a tutti che i boss non vogliono intrusioni nel controllo delle assunzioni nei cantieri edili. L'assalto è stato compiuto da una quarantina di uomini armati di bastone. «Nei cantieri - hanno gridato - dovete imparare a farvi i fatti vostri, i casteggiati ce li gestiamo noi. Attenti, torneremo tra una settimana e faremo sul serio». Durissime le reazioni. Massimo Montelpari, segretario generale della Camera del Lavoro, ha anche messo in collegamento l'episodio con il ritrovamento di alcuni volantini delle Br abbandonati il Primo Maggio proprio nella piazza dove partiva il corteo dei lavoratori.

RICCIO A PAG. 5

Elezioni Craxi dolce con De Mita e ottimista

ROMA. «Sono sicuro che la nostra temperatura saluterà normale, lo stato di salute è buono, la fiducia di cui godiamo tra chi crede e guarda ad una dinamica di rinnovamento è in crescita».

A parte queste previsioni, nel comizio tenuto a Viterbo, dove si vota per la Provincia finora amministrata dalle sinistre, il leader socialista è ritornato sulle questioni più generali del governo.

Craxi ha auspicato che «non ci si vada ad impantanare sulla questione del voto segreto», compiacendosi del fatto che De Mita abbia detto in proposito «una parola chiara» di fronte ai deputati dc.

Craxi si è curato di evitare toni «destabilizzanti» e ha anzi manifestato ottimismo sulla stessa durata della compagine governativa. Il governo - ha detto - nasce su un buon progetto e quindi ha di fronte a sé, ben tracciato, un cammino da percorrere.

Il Pli vuol tagliare la spesa sociale, il Pri dà l'addio agli sgravi Irpef, ma via del Corso propone un'altra ricetta: nuove aliquote e una minipatrimoniale

Sul fisco il Psi scavalca gli alleati

Sono pubblici i conti dello Stato del primo trimestre: il deficit peggiora. Debbono essere recuperati presto 7-8000 miliardi. Ma come? Il Pli parla di tagli alla previdenza e alla sanità. Il Pri manda in cavalleria la restituzione del drenaggio fiscale. Ma il Psi propone una «politica economica espansiva» e l'«alleggerimento» delle aliquote fiscali.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Parola di gentiluomo», quella del presidente del Consiglio. Non per mettere in dubbio gli impegni di Ciriaco De Mita, bensì per sollecitare all'intero governo una effettiva scelta di giustizia sociale e di sviluppo, il sindacato ha voluto mettere i puntini sulle i delle questioni che ora dovranno essere affrontate ai singoli tavoli di trattativa.

La messa in guardia del sindacato è più che legittima giacché tra i cinque partiti del-

la maggioranza si è subito riaperto lo scontro sulle «ricette» economiche da adottare. A riaprire le ostilità è il Psi, con un documento che disegna una politica monetaria più «espansiva» che consenta una riduzione di quasi due punti del tasso d'interesse reali e una politica fiscale più «restrittiva» che porti a un «alleggerimento» dell'imposta personale e all'ampliamento della base imponibile.

La messa in guardia del sindacato è più che legittima giacché tra i cinque partiti del-

mente di «tagli» alla sanità e alla previdenza, quindi alla spesa sociale, mentre per i socialisti su questo versante «deve essere data attuazione alle riforme».

Sul fisco, del resto, il fuoco della polemica ha continuato a covare sotto la cenere. E i socialisti ora propongono di rivedere già quest'anno la curva delle aliquote per «attenuare» l'incidenza che la progressività dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) e, nel contempo, di introdurre una «moderata imposta annuale sul possesso degli immobili», insomma una minipatrimoniale sostitutiva dell'Ior.

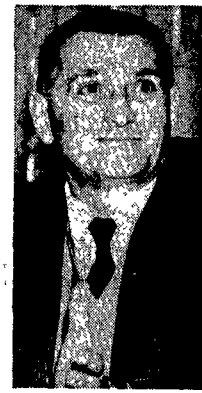
Eccezion fatta per la revisione dell'Iva (con l'applicazione graduale di due sole aliquote, una normale e una ridotta), sono richieste che quasi tutti gli altri partiti della maggioranza (la Dc è divisa, e non a caso si trincerano nel silenzio) vedono con il fumo negli occhi. È presso alla sprovvista il repubblicano Giorgio La Malfa che, mentre veniva licenziato il documento economico del Psi, dava ra-

gione a De Michelis per il suo rimettere in discussione gli sgravi fiscali di quest'anno. I socialisti sono stati ben accolti nell'evitare pubbliche sconfessioni al loro vice presidente del Consiglio, ma spostando alla fine dell'anno fiscale (e non con detrazioni mensili) l'obiettivo di una riduzione dell'1,5% della pressione tributaria preventivata nell'88 contano di recuperare un rapporto con il movimento sindacale (che torna ad ammonire il governo perché dia risposte valide alla piattaforma che rivendica una riforma fiscale all'insegna dell'equità).

Per ora i partner dei socialisti nel governo obiettano che a via del Corso è stata fatta una forzatura del programma appena concordato. Fabrizio Cicchitto lo nega: «C'è chi accusa i contenuti e c'è chi frena. Noi - dice l'esponente del dipartimento economico del Psi - puntiamo a una manovra di risanamento di medio periodo e non meramente congiunturale». Ma intanto non è Giuliano Amato, il ministro del Tesoro socialista, a dover amministrare il rientro di 7-8000 miliardi? «Ma il segno della direzione di marcia - replica Cicchitto - dovrà darsi l'intero governo. Amato è ministro del Tesoro, non quello delle Finanze...».



Ciriaco De Mita



Antonio Pizzinato

Peggiora il deficit più 670 miliardi

ROMA. Poco più di ventiseimila miliardi. È questo il disavanzo dello Stato comunicato ieri dal ministero del Tesoro per il primo trimestre dell'anno in corso. Stando a queste cifre, per ora provvisorie, i conti pubblici peggiorano ancora, sia pur di poco, confermando gli allarmi lanciati dal presidente del Consiglio De Mita subito dopo la sua entrata a palazzo Chigi insieme all'urgenza di mettere mano a «tagli» per sei o settemila miliardi.

Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, infatti, il disavanzo cresce di 670 miliardi. Nel marzo scorso il fabbisogno era risultato pari a 25.362 miliardi in base alla elaborazione definitiva del Tesoro. Il dato provvisorio del marzo '87 relativo al disavanzo risultava, invece, di 28.300 miliardi, cifra che farebbe salire ad oltre 2000 miliardi lo scarto con il risultato odierno (anch'esso provvisorio). Ma, a

ben vedere, è appunto il riferimento al bilancio provvisorio che finisce per non rendere del tutto significativo questo risultato: lo scorso anno, ad esempio, i dati del primo trimestre fecero pensare ad un miglioramento del disavanzo pubblico, che andò invece via via gonfiandosi durante i mesi successivi fino ai livelli allarmanti di fine anno. L'unico dato che sembra delinearsi con certezza (d'altra parte era ampiamente prevedibile) è invece quello di un innalzamento del debito pubblico in seguito all'aumento della circolazione dei Bot (per 4.190 miliardi) e all'aumento della esposizione debitoria verso la Banca d'Italia. I debiti di Tesoreria sono quindi calcolati in 11.066 miliardi. In generale, comunque, la gestione provvisoria del bilancio per i primi mesi ha registrato entrate finali per 51.406 miliardi contro spese finali per 67.118, con un saldo netto da finanziare di 15.712 miliardi.

Zangheri sollecita il varo delle tre leggi per il Friuli

Le importanti leggi che riguardano il Friuli Venezia Giulia sono in discussione a Montecitorio. Si tratta della legge di tutela delle minoranze linguistiche, di quella sulla cooperazione economica internazionale in Friuli e di quella sulle servitù militari. Il Pci ne sollecita il varo prima delle elezioni amministrative regionali del 26 giugno prossimo, affinché «governo e forze parlamentari» - scrive Renato Zangheri (nella foto) in una lettera a De Mita e De Michelis, alla Iotti e ai capigruppi - dimostrino concretamente agli elettori di quella Regione il loro positivo operare nella trasformazione in atti legislativi degli impegni formalmente assunti e più volte ribaditi da tutti.

Ma allora De Mita lascerà o no la carica di segretario dc? Giulio Andreotti, intervistato da Rete A, racconta: «Lunedì, quando De Mita ha ricevuto il primo ministro giapponese che si rallegrava con lui perché ha due incarichi, proprio come il primo ministro giapponese, De Mita gli ha detto: «Quando che mi vado cominciando in questi giorni come sia impossibile avere tutti e due gli incarichi?». Quindi ho l'impressione che sia proprio De Mita a porre un problema di differenziazione». Per questo, Andreotti invita gli altri capi dc a non porre il problema «con termini fissati per mano di uscire o in una atmosfera di carattere polemico». Tanto, assicura, «il problema sarà risolto: è lo stesso De Mita che lo pone».

Andreotti: la segreteria dc? Sarà De Mita stesso a lasciare

Cariglia: riproviamo con la legge-truffa

Il segretario del Psdi Antonio Cariglia rilancia il tema della riforma della legge elettorale, auspicando una riscoperta della legge-truffa. «Nessun sistema maggioritario alla francese - dice in polemica con i socialisti - può garantire un possibile avere tutti e due gli incarichi?». Quindi ho l'impressione che sia proprio De Mita a porre un problema di differenziazione». Per questo, Andreotti invita gli altri capi dc a non porre il problema «con termini fissati per mano di uscire o in una atmosfera di carattere polemico». Tanto, assicura, «il problema sarà risolto: è lo stesso De Mita che lo pone».

La Malfa: trasparenza nelle spese elettorali

La prossima campagna elettorale dev'essere un'occasione di trasparenza nelle spese che ciascun partito sosterrà. Il segretario repubblicano, Giorgio La Malfa, ha annunciato che il Pri ha stanziato 650 milioni per la doppia tornata amministrativa di maggio e giugno, propone l'autodichiarazione delle cifre impegnate in campagna elettorale, «in modo che sia possibile per chiunque raffrontare la credibilità delle cifre dichiarate con la massa di inserzioni, opuscoli, spot televisivi e manifesti che coprono l'Italia prima di ogni elezione».

Nel Psdi scontro anche per le elezioni amministrative

La minoranza socialdemocratica non intende concedere tregua all'attuale segreteria. Ha convocato infatti una riunione nazionale per il 12 maggio, a due settimane dal voto. Lo scopo dichiarato è «estendere il partito nella difficilissima competizione elettorale, nella consapevolezza che alla polemica va sostituita la proposta politica» non tranquillizza Cariglia che ha subito stroncato l'iniziativa: «È un errore - ha dichiarato il segretario - che può avere ripercussioni sull'esito elettorale». Il Psdi si presenta con proprie liste in 301 comuni superiori a 5000 abitanti, mentre in altre 28 località dove si vota con la proporzionale partecipa a liste di coalizione laica e in 4 comuni a liste di coalizione più eterogenea.

Giunte Pci-Dc «preoccupano» i dirigenti socialisti

I socialisti non soltanto «avvertono» gli errori, ma «non possono non denunciare» i «conubii anomali» tra Dc e Pci che si stanno «estendendo sempre di più». Lo afferma il dirigente degli enti locali a via del Corso, Arturo Bianco. Siamo «assai preoccupati», aggiunge della «evoluzione scoraggiata e contraddittoria della politica locale». Altro che «fatti locali» di cui parla De Mita - continua Bianco - è un fatto politico rilevante di importanza nazionale.

GUIDO DELL'AQUILA

Intervista a Egidio Sterpa: «Nel governo saremo leali ma non resteremo zitti. Assurda l'«opzione zero» sull'informazione. Il Pri? È furbesco...»

«Voglia di opposizione» tra i liberali

Quando sei mesi fa provocarono la mini-crisi del governo Goria qualcuno li definì «i cobas della politica». Era l'avvisaglia di un fermento nato da evidenti difficoltà. Oggi i liberali partecipano al governo De Mita con poca convinzione e la stessa scelta di impegnarsi ha diviso il partito. Che cosa succede nel Pli, mentre si prepara al congresso? Risponde il vicesegretario, Egidio Sterpa.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Il lib-lab? «È stata un'illusione, uno specchio che per le allodole: l'unità delle forze laiche può esistere solo sul piano culturale». La mini-crisi provocata a novembre con Goria? «Un atto doveroso, semmai abbiamo fatto male a chiuderla in quel modo». La partecipazione al governo De Mita? «Io ero per una scelta diversa». E il futuro del liberali? «All'opposizione, il nostro ruolo lo vedo all'opposizione».

secretario del Pli, ex giornalista, presidente della discolta commissione inquirente della Camera, ci tiene a mostrare di non avere il «complesso del 2 per cento», ma nel vertice liberale è uno dei più convinti sostenitori di scelte audaci. Poche settimane fa si è battuto, insieme ad altri, affinché il partito non entrasse nel governo. Oggi vuole un Pli che non si lasci «schiacciare» dagli alleati, consapevole delle proprie difficoltà ma non in ritirata, pronto a tentare vie diverse, perché «proprio un partito del due per cento deve avere il coraggio di rischiare». E la sfida del Pli in un futuro non lontano potrebbe chiamarsi opposizione.

Onorevole Sterpa, perché avrebbe voluto restare fuori dal governo De Mita?

In un momento in cui la credibilità dei partiti è scesa al livello di guardia, penso che un partito come il nostro, che conserva una grande credibilità morale, avrebbe svolto una funzione più importante fuori dal governo, avrebbe reso un servizio migliore al paese dimostrando che non è necessario votare Dc o Msi per protestare. Se è vero che c'è un'ondata di qualunquismo, non nasce dal nulla. La funzione dei partiti dovrebbe essere quella di mediare tra i cittadini e le istituzioni, rappresentando i bisogni della gente. Invece sono diventati degli apparati che tentano di imporre le

decisioni che hanno preso. E la gente reagisce: il fenomeno dei Cobas dice qualcosa. Allora qualcuno deve farsi carico di questo malcontento.

Alla fine avete deciso di entrare. Perché?

Perché sono prevalse alcune preoccupazioni.

Quella dell'isolamento?

Sì, sono stati in molti a sostenere che in questa fase che è stata definita di transizione, restare fuori avrebbe significato privarsi di strumenti di conoscenza e di controllo. Anche perché, in realtà, il Pli non ha strutture adeguate per affrontare una stagione «eroica» di opposizione. La nostra crisi è di tipo strutturale: non riusciamo a esprimere con forza le nostre iniziative e a fare giungere alla gente messaggi incisivi. Nella classifica delle presenze in tv siamo sotto ai radicali... Tuttavia la mia opinione è che questa sfida and-

va giocata.

Quali alleati avreste avuto all'opposizione?

La gente. Perché non vedo una crisi politica del Pli. In Italia ci sono ancora tre grandi filoni: il liberalismo, il socialismo e il solidarismo cattolico.

Quale blocco sociale intendete rappresentare?

Il ceto medio, gli impiegati, i professionisti, il mondo della scuola, i piccoli e i medi imprenditori. Non si può pensare al Pli come al partito degli «sciuri», come dicono a Milano, dei signori.

Qual è il vostro ruolo nel governo De Mita?

È un ruolo di coscienza critica. Altri partiti, penso ai repubblicani, su alcuni problemi hanno abbassato la guardia, mostrandosi molto consonanti con la Dc. Noi l'abbiamo alzata. Saremo alleati leali, ma lealtà non vuol dire appiattimento e silenzio. Vuole un esempio? La cosiddetta opzione zero per l'informazione. È un'assurdità, non si può fare una legge ad uso e consumo di due partiti, la Dc e il Psi. Un altro? Il fisco: siamo contrari a un aumento della pressione fiscale, soprattutto se si tratta di misure che non fanno parte di un piano strategico di rientro dal disavanzo. Sappiamo invece che i repubblicani, con l'eccezione di Visentini, hanno una posizione diversa.

Perché i vostri rapporti con il Pri si sono fatti difficili?

Sono sempre stato un sostenitore del rapporto con i repubblicani, ma oggi vedo che il Pri è diventato piuttosto esclusivista. Forse coltiva l'illusione di inglobare l'area liberale, spera nella nostra debolezza, ha un atteggiamento di furbata. Ma quell'illusione è infondata.



Egidio Sterpa

Che cosa resta del «lib-lab»?

L'unità delle forze laiche è ancora valida sul terreno culturale, ma su quello politico la vedo molto difficile. ognuno la concepisce a proprio uso e consumo, a cominciare dal Psi e dal Pri. Il «lib-lab» è stato un fatto momentaneo, uno specchio per le allodole. Come alleanza può andar bene ma come commistione è stata un'illusione. Il Pli non crede più, ammesso che ci abbia mai creduto.

Sta bene, forse domani potrà alzarsi

Auguri da fra' Tarcisio «Dio la benedica, on. Natta»

Forse domani Alessandro Natta potrà alzarsi dal letto e sedersi per un'ora o due in poltrona. Già da ieri gli sono stati tolti tutti i fili e i tubicini delle flebotomie che gli rendevano difficili i movimenti. Il bollettino medico delle ore 18 è stato tanto telegrafico quanto rassicurante. Natta sta bene. Una giornata quindi trascorsa in un clima di serenità e qualche buona lettura.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIELLA MECUCCI

PERUGIA. «Sta bene, proprio bene». Il professor Solinas, primario della cardiologia, questa volta non legge quei lunghi comunicati, zeppi di parole difficili a cui ci aveva abituato nei giorni scorsi. Quando le cose volgono al meglio basta un sorriso e una battuta per dire tutto. Intanto il corridoio della cardiologia si è animato di nuovo. Sono in parecchi a chiedere di poter salutare Alessandro Natta. Dirigenti comunisti e tanti compagni perugini. Ma le regole di comportamento fissate all'inizio vigono ancora: è bene non

affaticare il segretario del Pci e non disturbare gli altri ammalati. Ed è così che i pochi ammessi nella cameretta del quarto piano si trovano davanti una sorta di regolamento attaccato alla porta. Al punto cinque sta scritto: «Siamo in un reparto particolare come la cardiologia, si invitano i compagni a tenere un comportamento che faccia passare quanto più inosservata possibile la loro presenza». Lo stile Natta, schivo e preoccupato non disturba, è diventato così legge scritta. «Non esagerate con le attenzioni

verso di me - aveva chiesto lui stesso ai medici - non dimenticate gli altri pazienti». E il suo desiderio è stato rispettato da tutti.

Ieri sono venuti a salutarlo Gavino Angus, Antonio Basolino, Michele Magno e Aldo Tortorella. Solo Tortorella ha potuto conversare qualche minuto con Natta. La prudenza resta una buona regola. È lui stesso a raccontare: «È stata una breve chiacchierata». Prima abbiamo parlato un po' del Comitato centrale, di cui era già stato informato da Occhetto. Poi, come ci accade spesso, siamo scivolati sulla filosofia. Il significato della vita... Spinoza...».

Chi passa invece ore e ore con Natta sono la moglie e la figlia. Adele Morelli sorride dolcemente quando dice: «Oggi l'ho trovato proprio bene. Si sta riprendendo, le forze ritornano». E con esse ritorna la grande passione per la lettura: il romanzo di uno scrittore cecoslovacco. Ieri

matina qualcuno aveva pensato di mandargli anche l'Unità. Ma il professor Solinas ha preferito rinviare di qualche giorno la lettura dei quotidiani politici, «per il momento è meglio un rotocalco». Ancora qualche cautele. L'unico che per un attimo ha simpaticamente infranto la consegna è stato fra' Tarcisio, un francescano che fa il cappellano nell'ospedale. Si è affacciato alla porta della camera di Natta e gli ha detto: «Onorevole la saluto e le auguro di guarire prontamente per tornare alla sua famiglia e al suo lavoro. Dio la benedica». Il segretario del Pci ha risposto con un sorriso.

Ma non tutti hanno il piccolo privilegio di frate Tarcisio e allora gli inviano telegrammi. I vecchi amici della Normale di Pisa scrivono: «Contiamo di rividerci presto». Un compagno di Terni, Sergio Miechi, incoraggia: «Su con la vita, non facciamo scherzi. Ci sei indispensabile qui sulla terra. Il cielo può aspettare».

Istituzioni, c'è la «riforma del '92»

ROMA. Con le riforme istituzionali non ci si confronta solo politicamente, ma anche scientificamente. Questo sembra un'indicazione di massima che viene dal seminario organizzato dal Cns sulle nuove sfide alla modernità conclusosi ieri alla Sala del Cenacolo. Perché occorre anche «pensare» alla politica prima di farla, e oggi poco si pensa, come faceva osservare qualcuno ai margini del convegno.

Che cosa sono dunque queste istituzioni pubbliche che mutano nel passaggio alle politiche sovranazionali (Comunità europea) e che si trasformano sotto la pressione di mille spinte sociali (aggregazioni e bisogni nuovi, elettronica, le trasformazioni delle classi)? Una indicazione provocatoria in questo senso è venuta dall'ex presidente della Corte costituzionale Bonifacio, il quale ha ricordato che di sovranità si è recentemente discusso all'interno di un seminario della facoltà di Giurisprudenza di Roma. Ma i termini in cui si è discusso del tema sono preoccupanti. Tornare sempre, ad esempio, in queste discussioni, il nome di

«Pensare» alla politica, questo è sembrato lo scopo principale del convegno del Centro per la riforma dello Stato sulle «nuove sfide alla sovranità». Di riforme istituzionali tutte le forze politiche parlano, anche perché il fatale '92, l'anno della Comunità europea, è vicino. Ma occorre poi anda-

re a vedere i nodi oggi: come si è trasformata la rappresentanza? Che cosa è successo nei rapporti tra centro e periferia? Quale natura ha la nuova «sovranità» che si profila? La carne al fuoco è stata tantissima, ma forse non è necessario essere pessimisti per forza.

GIORGIO FABRE

Carl Schmitt, il giurista principe del nazismo nonché teorico sommo della sovranità. E non può essere un caso, sostiene l'esponente dc. Perché dietro questo concetto si nascondono anche forti e pericolose spinte decisioniste. Molto diverse le analisi di Ota De Leonardis. Alcune modifiche del sociale - ha sostenuto la sociologa milanese - vanno registrate oggi direttamente come modifiche nelle istituzioni. È il caso dei Cobas, nuovi soggetti che fanno politica attiva. Ci sono e bisogna tenerne conto. In termini di politica giuridica invece Giuseppe Vacca. Assistiamo, dice Vacca, a una crisi del Welfare State. Come si manifesta questa crisi? Con un netto recupero della cultura d'impresa,

un'impresa che per prima ha assunto dimensioni e strategie sovranazionali. Da una parte si assiste alla crisi del «vecchio» riformismo, dall'altra si impone una «sovranità» che pare stare tutta dalla parte della multinazionale. Però forse si intravedono anche le risposte possibili: che sono appunto politiche e naturalmente sovranazionali. Molto più sensibile alla tematica della rappresentanza è Gianni Ferrara. Per Ferrara, oggi la rappresentanza è un problema, anzi, il problema istituzionale per antonomasia. Perché «essa non è più l'intermediazione della sola volontà generale, che può essere ormai costruita solo sulla base degli interessi, mediando tra tutti quelli rappresentati. La possi-

bilità di una autentica rappresentanza è stata «trasfigurata» dai rapporti dei partiti con l'esecutivo e in particolare dalla occupazione dell'esecutivo da parte dei partiti di maggioranza. A questo punto, però, non ci si può limitare all'orizzonte nazionale. Un problema del genere, in fondo, si pone anche più in grande, da quando a Jalta le grandi potenze hanno sottratto alle altre nazioni il diritto alla propria determinazione. Questo dunque, sottolinea polemicamente Ferrara, resta il problema di fondo: ricominciare a far camminare, in un mondo cambiato da quando per la prima volta questi problemi si posero (la Rivoluzione francese), questo elementare principio della democrazia: essere rap-

presentati anche ai livelli più alti della politica.

Gli strumenti? Su questo si intrattiene Franco Bassanini, con una relazione sul potere che avranno, con la formazione di entità politiche sovranazionali, gli enti locali. Che cosa succederà di Regioni, Province e Comuni con uno Stato ancora più lontano e una capitale forse addirittura in un altro paese? Dovranno avere più poteri e meglio definiti, questa la risposta. Mentre invece, al termine della intensa giornata, Giuseppe Cotturri torna a ribadire le modifiche avvenute nel sistema politico e la crisi di rappresentanza creata all'interno dei partiti. «È diventato più importante avere o tenere insieme una maggioranza piuttosto che esprimere dei contenuti», dice Cotturri.

Nella prima giornata si era avvertita un'avvisaglia di critiche al sistema politico e alle sue «oculate inefficienze», come ha detto qualcuno. Ingresso stesso aveva avvertito il problema, parlando della urgente necessità di un passaggio al sistema monocamerale. Adesso, di carne al fuoco ne è stata messa in abbondanza.

**Oggi 100mila a Roma**  
Mentre la politica per il Sud non riesce ancora a decollare L'Italia è sempre più divisa

**Il rilancio della vecchia Cassa**  
È l'unica cosa chiara nel programma di De Mita ma provoca molte polemiche

**Una scommessa che sanno già di vincere**

STEFANO BOCCONETTI

# Il Mezzogiorno accusa il governo

Oggi 100mila lavoratori del Mezzogiorno manifesteranno a Roma. Si tratta indubbiamente di un appuntamento di grande rilievo. L'iniziativa sindacale cade, fra l'altro, in un momento in cui la politica meridionalista del governo appare confusa. C'è addirittura il tentativo di rilanciare la vecchia Cassa, mentre l'appuntamento del mercato unico europeo viene sottovalutato.

MARCELLO VILLARI

ROMA. «Il tipo di sviluppo in atto non sembra ancora capace di ridurre le differenze fra le regioni del Centro-Nord e quelle meridionali: e si allarga quindi la divaricazione fra i tassi di disoccupazione del Centro-Nord e quelli delle aree meridionali», così scrive il dirigente socialista Agostino Marianetti sull'«Avanti!» di oggi. Vorrebbe allora spontaneo commentare: ma non era forse questa la critica di fondo che l'opposizione di sinistra faceva al governo Craxi quando quest'ultimo si assumeva per intero il merito della ripresa economica degli anni ottanta e i leader del governo di allora parlavano con enfasi di «secondo miracolo economico»? Ma chi osserva che quel «tipo» di ripresa spontanea avrebbe allargato le distanze fra Nord e Sud e aggravato molti problemi del paese veniva generalmente liquidato come un inguaribile «piagnone», riluttante ad accettare la modernizzazione del paese. Quali fossero i caratteri di questa modernizzazione lo stiamo vedendo nel Mezzogiorno d'Italia.

Tuttavia i problemi urgono e non è più tempo di polemiche retrospettive. Le tabelle che pubblichiamo in questa pagina mostrano in modo eloquente quanta distanza ancora ci sia tra le capacità di inter-

vento del governo nell'area meridionale e le emergenze che si devono affrontare nel Mezzogiorno: a partire dal fatto che la nuova legislazione meridionalista (la legge 64), a oltre due anni da quando è stata varata ancora non riesce a decollare. Ma volete un altro esempio dell'impegno che viene profuso verso un'area dove negli anni novanta si concentra la quota della disoccupazione italiana? Per il 1988 la quota di investimenti delle Partecipazioni statali destinate al Sud sarà solo il 32% del totale invece del 60% previsto dalla legge.

Chi preferisce ragionare sui fatti e non sulle dichiarazioni non può non restare colpito dal fatto che su una dotazione finanziaria di oltre 15mila miliardi, con il primo piano annuale (1986-87) di attuazione della legge 64 si è riusciti a far partire effettivamente progetti per un ammontare di 3248 miliardi. Colpa delle regioni meridionali? O del governo che ai tempi di Craxi si era impantanato in un braccio di ferro su chi avrebbe dovuto governare il flusso di finanziamenti verso il Sud - se l'Agenzia di cui il Mezzogiorno è il Dipartimento o il Mezzogiorno diretto da un socialista - o ora, nell'era De Mita, sembra voler rilanciare, per bocca del nuovo ministro per il Mezzogiorno, Gaspari, la vecchia Cassa attribuendo funzioni proprie all'Agenzia? Dice il responsabile meridionale del Pci, Giacomo Schettini: «Al nostro ultimo comitato centrale abbiamo deciso che il Mezzogiorno sarà uno dei terreni di maggiore iniziativa dell'opposizione comunista. Per noi è grave il fatto che gli impegni per il Sud delle Partecipazioni statali e degli enti ordinari dello Stato siano molto al di sotto di ciò che è stabilito per legge. Si punta tutto su un ciclo straordinario di opere pubbliche e poi si litiga su chi dovrebbe gestire questo flusso straordinario di spesa: si arriva così al programma di De Mita dove si parla addirittura di dare all'Agenzia la progettazione, l'attuazione e il controllo della spesa. Cioè esattamente le stesse funzioni che aveva la vecchia Cassa ora discolta. È veramente inaccettabile che si sia tanto discusso, che si è fatta una nuova legge per non cambiare nulla».

In scatenata Schettini accusa il governo di non avere né una politica nazionale per il Mezzogiorno, dal momento

**Come (non) si spende nel Sud**

	1985	1986	1987	1988 (previsioni)
ENTRATE	8.655	11.209	10.426	4.900
SPESE	5.830	6.162	5.184	5.600
(spese in % del Pil)	0,7	0,6	0,5	0,5

Dati in miliardi di lire. Fonte: elaborazioni gruppo Pci Camera su dati del ministero del Tesoro, 1988.

**Primo piano annuale di attuazione (legge 64)**

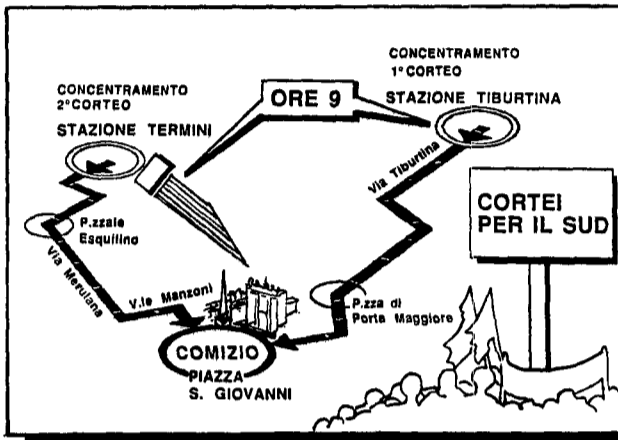
(n. 214-1988)

Sono stati presentati dalle Regioni al Dipartimento per il Mezzogiorno 748 fra progetti di opere e studi per un totale di 5640 miliardi di cui:

Opere pubbliche:	377 per	5.441 miliardi
Progetti e studi	369 per	198 miliardi
	<b>746</b>	<b>5.640 miliardi</b>

Convenzioni stipulate dall'Agenzia per il Mezzogiorno

Opere pubbliche:	189 per	3.193 miliardi
Progetti e studi	129 per	55 miliardi
	<b>317</b>	<b>3.248 miliardi</b>



che essa si sta risolvendo tutta nell'intervento straordinario, né una politica europea «per il Mezzogiorno», nel senso che se il mercato unico dovesse essere, come è probabile, ancorato ai bassi tassi di crescita tedeschi, ben difficilmente il Sud potrà sopportare positivamente l'appuntamento del '92.

Commentando la parte del discorso di De Mita sulle funzioni che dovrebbero essere attribuite all'Agenzia, il responsabile del dipartimento per il Sud, Antonio Da Empoli, ha parlato di «disguido». Il ministro per il Sud, Gaspari, ha detto recentemente che «la legge 64 «non si tocca» - per dare all'Agenzia i compiti che vorrebbe attribuirgli De Mita bisognerebbe appunto modificare la legge - ma poi ha deciso di trasferire le istruttorie della metanizzazione dei comuni meridionali all'Agenzia, con ciò contraddicendosi».

Che giudizio trarre da tutto ciò? L'impressione netta è che si voglia avviare nel Mezzogiorno un ciclo di opere pubbliche non finalizzato allo sviluppo civile e produttivo delle regioni meridionali, anzi probabilmente molte opere inutili aggraveranno lo stato dell'ambiente meridionale, quanto piuttosto per favorire un'ennesima alleanza «moderata» fra alcuni ceti emergenti meridionali legati ai finanziamenti pubblici e le grandi imprese del Nord egualmente interessate alla spesa pubblica. L'obiettivo non è elevare il livello dei servizi nel Mezzogiorno, ma attivare comunque un flusso di spesa, ma allo stato è dubbio che ci riescano, che si risolverà, come ha messo in evidenza un recente studio del professor Mariano D'Antonio, in un nuovo afflusso di denaro pubblico per le imprese del Nord. Non è un caso che queste ultime, Fiat in testa, guardino con tanta attenzione al Mezzogiorno. È una lettura faziosa di quanto sta avvenendo? Toccherà al governo De Mita smentire questa analisi. E se lo facesse saremmo i primi a dire di essere stati affrettati nel giudizio.

**Pil procapite**

Rapporto Mezzogiorno Centro Nord

1951	54,7
1961	56,6
1973	62,3
1979	60,6
1983	62,3
1984	61,3
1985	60,4
1986	59,2



## Pasquale Saraceno è pessimista: con questi tassi di sviluppo il Sud resta indietro

# Cresciamo poco e il divario aumenta

Dopo 127 anni dall'unificazione politica, l'Italia non ha ancora raggiunto l'unità economica. Da Urbino, dove ha ricevuto dal rettore Carlo Bo la laurea honoris causa, Pasquale Saraceno ha rinnovato ieri la sua denuncia sull'aggravarsi del divario tra Nord e Sud del paese. Ci vorrà molto tempo - ha detto - e una grande determinazione politica per risolvere questa contraddizione storica...

che triplicato, ma in termini relativi il progresso è stato ben poco: nel 1950 il prodotto pro capite nel Sud era il 55 per cento di quello del Centro-Nord, nell'86 era cresciuto appena fino al 59 per cento. È noto che nel periodo più recente la forbice ha ripreso ad allargarsi, aggravata dall'esplosione di una situazione occupazionale che vede concentrato nel Sud un venti per cento di senza lavoro.

Certo - dice Saraceno - il Sud non è più quella regione agricola e interamente sottosviluppata di una volta. Sopra la linea di demarcazione ideale tra Salerno e Bari e in Campania c'è stato un notevole sviluppo industriale. Non così altrove. C'è quindi una «questione meridionale» dentro la «questione meridionale». Le stesse condizioni civili e culturali sono complessivamente molto più simili a quelle del Nord. Ma questo aspetto rischia di far percepire in modo ancor più acuto e doloroso tutta la distanza che ancora rimane col resto del paese. L'analisi di Saraceno sembra improntata al «pessimismo dell'intelletto». L'anziano studioso non crede che con gli at-

**Il lavoro nel Sud**

	'80/'87	'87
Variazione occupazione	agricola -453	1.082
	extra agricola +484	5.238
di cui:		
Industria	-155	727
Costruzioni	-63	733
Terziario	+882	3.778
Variazione disoccupazione	+886	1.501
Variazione forza di lavoro	+700	7.825

**AUMENTO PREVEDIBILE DELL'OFFERTA DI LAVORO (1988-1992)**

Disoccupazione 1987 (compresa CIG)	1.600.000
Aumento naturale	400.000
Esodo agricolo ed extra agricolo	400.000
Aumento di tassi di attività	200.000
<b>TOTALE</b>	<b>2.600.000</b>
<b>FORZE DI LAVORO AL 1992</b>	<b>8.500.000</b>

chella (presidente e direttore generale dell'Iri in quegli anni); le successive riflessioni sull'esigenza di una strategia specifica per incentivare lo sviluppo meridionale; le discussioni avvenute in incontri riservati durante la guerra, nelle quali era lucidamente presente l'esigenza di affrontare la questione meridionale fin dalla fase della ricostruzione; l'esito diverso conosciuto invece dalle politiche post-belliche; la successiva creazione della Smev, e l'avvio solo negli anni Cinquanta dell'intervento straordinario per il Sud.

Il bilancio di questa vicenda si riassume in pochi dati essenziali: è vero che negli ultimi 37 anni il prodotto pro capite nel Mezzogiorno si è più

tralmente anche gli esami finali.

«Il governo - ha proseguito il ministro - ha dato direttive precise: non si tratta con chi ha agitazioni in corso». Questo discorso, ovviamente, vale anche per i Cobas, che mercoledì saranno ricevuti da Galloni, e i Gilda, che solo due giorni fa sono entrati a palazzo Vidoni per un incontro «preparatorio» alla trattativa. Martedì è la giornata chiave per comprendere l'indirizzo che assumerà il negoziato. Infatti dichiarazioni di guerra arrivano anche da Cgil, Cisl e Uil. I sindacati confederali, riuniti

## Le aziende informano

**Collaborazione scientifica: accordo tra Farmindustria e Università di Siena**

Roma 6 maggio 1988 - Un accordo tra l'Università di Siena e la Farmindustria per la costituzione di un laboratorio per lo sviluppo delle ricerche nel campo della farmacocinetica, sperimentale e clinica è stato firmato oggi, venerdì 6 maggio, a Siena dal rettore dell'Università prof. Luigi Berlinguer e dal vicepresidente della Farmindustria dott. Sergio Dompè. È questo un ulteriore passo in avanti nell'ambito della proficua collaborazione scientifica in corso tra strutture pubbliche e industrie private. La convenzione, dovuta in gran parte alla tenacia del prof. Giorgio Segre, ha in particolare lo scopo di sviluppare e diffondere le conoscenze e le metodologie di farmacocinetica attraverso l'organizzazione di convegni e corsi di aggiornamento. L'addestramento del personale e, in genere, quello di servire alle industrie farmaceutiche operanti in Italia come riferimento per quanto riguarda lo svolgimento di ricerche farmacocinetiche. L'accordo di Siena rientra in una serie di iniziative della Farmindustria volte a rafforzare la collaborazione tra la ricerca universitaria e quella industriale nella precisa convinzione che solo una più stretta sinergia di intenti possa contribuire a far crescere la ricerca scientifica italiana. In questo quadro è stata firmata nel 1987 una convenzione tra la Farmindustria e l'Università di Torino, convenzione che sta dando i suoi frutti poiché sono già stati firmati diversi contratti di collaborazione tra l'Istituto di farmacologia e aziende del settore.



F.lli Branca al Cibus '88

Il Presidente del Consiglio, on. De Mita, in occasione di CIBUS '88, a Parma, si è soffermato in visita allo stand della F.lli Branca, accolta dal consigliere delegato Niccolò Branca.

## Il «Composito X» debutta al CESMA di Reggio Emilia

Un materiale rivoluzionario tutto italiano ha fatto la sua prima apparizione pubblica al recente seminario su «Nuovi Materiali» organizzato dal CESMA, Centro Servizi Meccanica Agricola a Reggio Emilia, per un attento gruppo di progettisti alla ricerca di soluzioni di avanguardia. In collaborazione con la Società Vela ed Enichem Teconore sono state esaminate le opportunità di applicazioni innovative di vari materiali poco noti che si affacciano sul mercato quali gli iperspessori, i materiali a memoria di forma, le plastiche piezoelettriche, i metalli amorfi, le fibre di carbonio, etc... Ma la novità assoluta è stato il «Composito X», un brevetto Vela, detto a memoria di volume, che si espande cioè si contrae notevolmente al variare della temperatura. La sua proprietà ancora tutte da scoprire, stanno trovando un primo utilizzo per usi delicati come caschi protettivi.

## Scendono in piazza anche i Cobas della scuola

Oggi un corteo a Roma in aperta polemica con i sindacati confederali Il governo: «Non si tratta con chi sta scioperando»

giunto della Cgil «che contrappone la manifestazione per il Sud fatta da lavoratori seri a quella per la scuola, a cui aderirebbero i corporativi», conclude Gigliotti. I due cortei questa mattina sfileranno per un breve tratto fianco a fianco: gli insegnanti - a cui hanno dato la propria solidarietà i genitori democratici del Cgd - partiranno da piazza Esedra alle 9,30 e poi, per via del Viminale, arriveranno fino a piazza S. Apostoli. Uno spezzone dell'altro corteo si muoverà dalla stazione Termini e per via Gioberti confluirà a piazza S. Giovanni.

Due cortei contrapposti? «La manifestazione dei confederali - precisa con nettezza Dario Missaglia, della segreteria Cgil scuola - non è contro nessuno. È per il Sud e per il lavoro: due questioni in cui grande parte ha la scuola. Le tensioni sono state create da alcuni organi di stampa che hanno inventato che i confederali sono contro i comitati di base, in realtà con l'obiettivo di sponsorizzare la manifestazione dei docenti contro i confederali». La manifestazione per il Sud, va precisato, è stata indetta molto tempo fa, all'inizio della crisi di

governo.

Il clima intorno alla vertenza scuola è diventato incandescente. Martedì pomeriggio a palazzo Vidoni si riuniranno intorno al tavolo della trattativa il governo, i sindacati confederali e i sindacati di base. «Lo Snals si è chiamato fuori» ha dichiarato Cirino Pomicino. Il ministro della Funzione pubblica ha tirato le somme al termine del comitato centrale del sindacato autonomo che ha deciso di proseguire con il blocco degli scrutini e ha minacciato anche un'ora di sciopero al giorno tra il 16 e il 21 maggio, ipotizzando se-

givedì sera per approvare la piattaforma contrattuale, hanno deciso di ricorrere a scioperi articolati nell'ultima settimana di maggio e allo sciopero generale se il governo non chiarirà quanto e come vuole spendere per la scuola. Questa affermazione contraddice le dichiarazioni «possibiliste» sull'andamento del negoziato fatte dopo il primo incontro tra governo e sindacati. La scuola è, a questo punto, ad un passo dal caos più totale.

Ieri il capigruppo comunisti alla Camera e al Senato hanno chiesto un dibattito parlamentare sulla scuola.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. I leader dei Gilda sono sicuri: oggi in corteo sfileranno migliaia di insegnanti arrabbiati. Con il governo che ha deciso di escludere dalla trattativa tutte le organizzazioni che hanno agitazioni in atto, cioè